

CERAMICA GREZZA E CERAMICA DA TAVOLA BASSOMEDIEVALE DAGLI SCAVI SULLA ROCCA DI RIVOLI

La terza fase di occupazione del castello medievale della Rocca di Rivoli Veronese è costituita da un riempimento effettuato per innalzare il piano di calpestio di una costruzione lignea, ed è strettamente databile, in base sia alle fonti scritte sia alle prove archeologiche, tra il 1380 ed il 1410. In questo periodo le fonti attestano infatti la rinnovata occupazione del sito da parte di una guarnigione scaligera, e nel 1397 la conquista del castello da parte delle truppe di Giangaleazzo Visconti.

Il castello fu infine definitivamente smantellato nel 1409 (CIPOLLA, 1890, 62; ORTI, 1842, 20; HUDSON, LA ROCCA HUDSON, 1982, 41-42). Le monete rinvenute concordano precisamente con le fonti scritte. Si tratta infatti di quattordici monete relative al secondo periodo della signoria di Giangaleazzo Visconti, coniate tra il 1395 ed il 1402, ed una moneta genovese dell'ultimo decennio del XIV secolo (HUDSON, 1979). Il deposito rivolese si riferisce dunque ad un periodo di tempo assai limitato e si può ipotizzare che esso sia stato accumulato in un solo momento. Anche la grande quantità di frammenti ceramici rinvenuti, quasi tutti ricomponibili in una ventina di forme quasi complete, attesta l'omogeneità cronologica, specie per la ceramica da tavola. Vi è pertanto la possibilità di datare con relativa precisione gli oggetti contenuti nel deposito stesso. Questo è particolarmente importante, data la mancanza di precisazioni cronologiche soprattutto per la ceramica graffita. Essa, nonostante che rappresenti la ceramica fine più comune nel bassomedioevo in ambito padano, è stata finora prevalentemente soggetta ad un esame stilistico, e datata in base a criteri formali. Finora si dispone solo delle datazioni fornite dai contesti della Torre Civica di Pavia (BLAKE, 1978) e di quelle fornite dallo scavo di San Giorgio in Poggiale a Bologna (NEPOTI, 1975). Per ciò che riguarda i bacini architettonici, nella parte orientale della pianura padana non vi sono esemplari di graffita riferibili al XIV secolo (BLAKE, 1980, fig. 5, 97).

Oltre a precisazioni cronologiche, il contesto rivolese permette di definire la composizione qualitativa e quantitativa del corredo ceramico di una guarnigione militare, e quindi di verificare la diffusione della ceramica fine da tavola in un preciso contesto sociale a cavallo tra il XIV ed il XV secolo.

Per ciò che riguarda invece la ceramica grezza, i dati forniti da questo contesto non sono altrettanto precisi. La fase tardo-trecentesca ha infatti disturbato i depositi accumulatisi precedentemente, riferibili a due periodi diversi: il VI/VII secolo ed il XII secolo. Quindi in questi strati sono rappresentati esemplari di ceramica grezza appartenenti a tutte e tre le fasi di insediamento del castello. Per riconoscere e distinguere la ceramica grezza del XIV secolo, rispetto a quella del XII secolo, si sono perciò confrontati i reperti del deposito in esame con quelli provenienti dalla torre e dall'edificio quadrangolare, posto sul pendio più basso della Rocca (HUDSON, LA ROCCA HUDSON, 1982, 23-36; HUDSON, 1984), entrambi abbandonati sul finire del XII secolo.

La ceramica grezza è costituita dal tipo già presentato da Siviero (1976) ed oggetto di vari studi tipologici nelle regioni dell'Emilia Romagna e nel Veneto (NEPOTI, 1976; REGGI, 1972; REGGI 1972a; SIVIERO, 1974; SIVIERO, 1976; SIVIERO, 1980). Questo tipo, noto col generico nome di «pettinata», è caratterizzato da una decorazione di fitte solcature eseguite al tornio e da semplici linee incise, il più delle volte orizzontali. Anche per questa ceramica, la datazione è ancora piuttosto approssimativa, e così la tipologia.

La ceramica da tavola.

La ceramica fine relativa alla fase trecentesca è costituita da tre tipi: maiolica arcaica (40 frammenti, facenti parte di due boccali); invetriata marrone (un boccale e tre ciotole); graffita arcaica padana (almeno quattro forme aperte ed almeno quindici boccali).

L'esemplare di maiolica arcaica è un boccale incompleto del piede, dell'ansa e di parte dell'imboccatura. L'impasto è rosato, duro e depurato. Ha ventre ovoidale molto pronunciato e collo ristretto. Lo smalto è di colore grigio con decorazione eseguita a ramina e manganese, che si compone di linee orizzontali in manganese e fasce di ramina; il motivo principale è costituito da rombi di ramina che racchiudono un graticcio di manganese. Fra essi si trova un motivo spiraliforme in manganese. I frammenti di orlo, non ricomposti, sono decorati con un motivo a treccia in ramina. L'interno, e la zona inferiore del vaso sono ricoperti da una vetrina trasparente assai sottile. Questa decorazione trova i confronti più puntuali con la maiolica arcaica prodotta a Pisa (MANNONI, 1975, 115; BERTI, TONGIORGI, 1977). L'eccezionalità della maiolica arcaica a Rivoli non sembra doversi imputare ad un fatto casuale. La scarsità numerica di esemplari di questo tipo, conservati nei musei lombardi, e genericamente negli strati archeologici nella zona a nord del Po, sembra indicare che in quest'area la maiolica non venne prodotta, o la produzione fu molto limitata (BLAKE, 1980). (Fig. 1: 1).

Il secondo tipo di ceramica da tavola presente a Rivoli è costituito da quattro esemplari di invetriata marrone (un boccale e tre ciotole). Il boccale, di forma sub-cilindrica, con piede marcato, manca dell'imboccatura e della parte superiore dell'ansa. L'impasto è di colore rosato, duro, rivestito all'interno ed all'esterno da

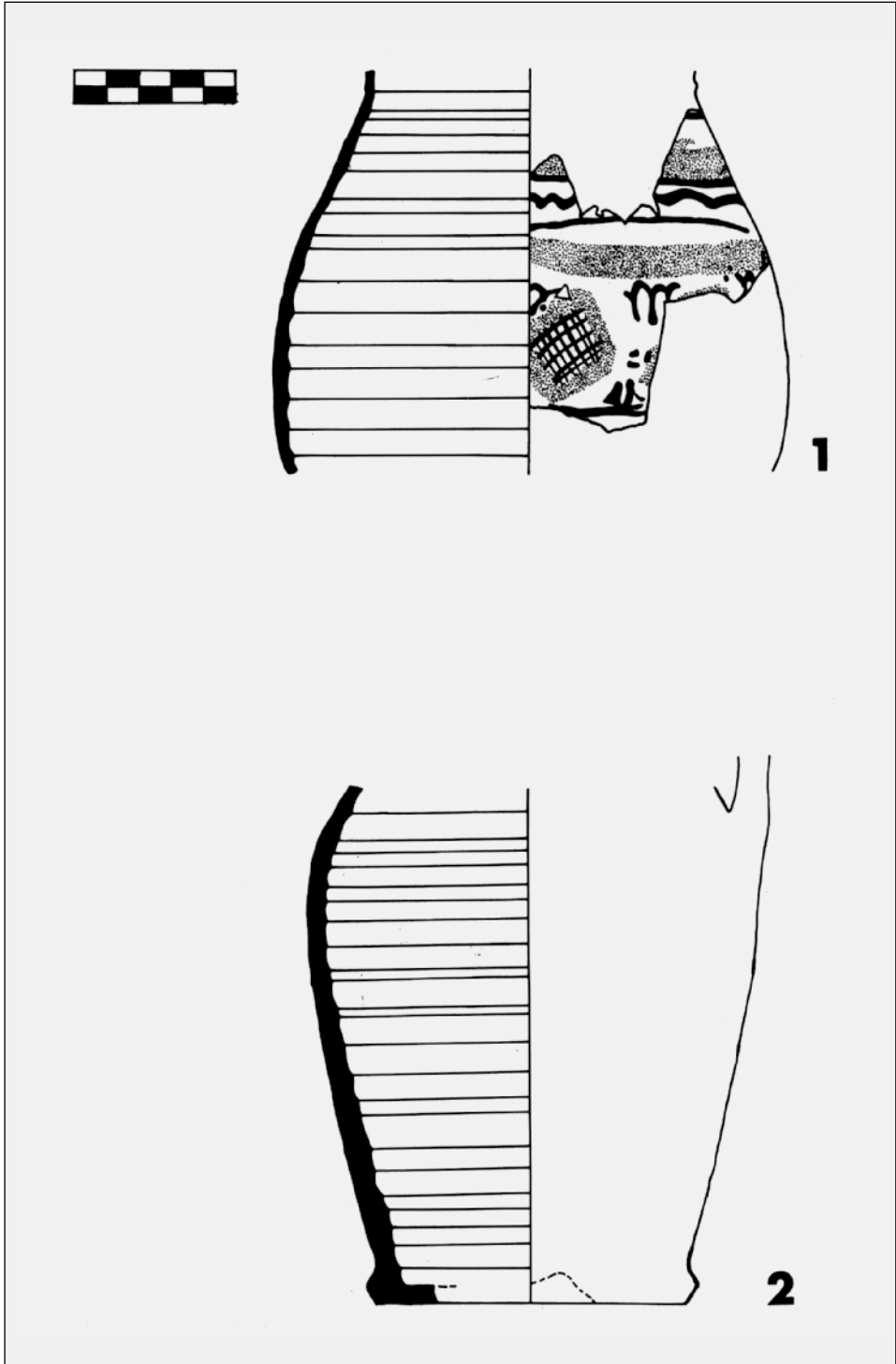


Fig. 1. 1: boccale di maiolica arcaica. 2: boccale invetriato. (Misurino 5 cm.).

una spessa vetrina giallo-marrone (fig. 1: 2). Le forme aperte sono tre ciotole carenate con orlo appuntito, due con piede ad anello e corpo troncoconico, mentre la carena è sottolineata in un esemplare da una filettatura. La vetrina va dal giallo chiaro al marrone scuro; l'impasto è rosso, ben depurato, duro. Queste piccole ciotole, che misurano tra i 13 ed i 15 centimetri di diametro, erano probabilmente destinate a contenere spezie o salse (fig. 2: 4, 5, 6).

Il tipo rappresentato in maniera più cospicua è la graffita padana, presente in un numero ristretto di forme aperte, e costituita per la massima parte da boccali. Questi ultimi, in tutto una quindicina, si differenziano notevolmente per forme e dimensioni, mentre vi è una certa affinità per ciò che concerne i motivi decorativi.

Per forma e dimensioni, i boccali si possono così suddividere: boccali a ventre ovoidale con ampio piede marcato e fondo piano; boccali a corpo sferoidale con fondo ed imboccatura molto ampi, piede leggermente svasato ed ansa a nastro. Entrambe queste forme si aggirano sui 18 centimetri di altezza, e sono quelle di dimensioni maggiori, presenti in un più grande numero di esemplari. Vi sono poi due boccali più piccoli, alti circa 13 centimetri, con corpo subcilindrico, piede svasato ed ansa a nastro, con attacco leggermente al disotto dell'orlo.

Come si è detto, la decorazione, pur su forrne diverse, è assai simile: si tratta di fasce in ramina e ferraccia che corrono verticalmente lungo tutto il corpo creando molteplici campi, in cui trovano posto simmetricamente sia linee oblique, sia motivi stilizzati geometrico-vegetali. Al centro vi è sempre la presenza di un motivo principale, sia una coppia di grosse foglie, sia una stella a cinque punte, sempre inquadrata da un medaglione circolare. La zona dell'imboccatura è anch'essa ripartita da linee graffite verticali ed orizzontali. (fig. 3: 2,3, 4).

Forma e decorazione a sé stanti sono quelle di un piccolo boccale con ventre assai pronunciato e piede marcato. La decorazione, in ramina e ferraccia, è costituita da fasce in ferraccia, perpendicolari, che formano quattro scomparti quadrangolari, campiti da quattro foglie trilobate, aventi l'origine in comune. Al centro, due coppie di fasce verticali individuano un semplice motivo geometrico vegetale, comune anche agli altri boccali (fig. 3: 1). Costante è poi la decorazione dell'ansa con una striscia verticale, generalmente verde, dipinta entro due linee graffite. L'impasto, a parte un boccale di probabile produzione bresciana (fig. 3: 4), è sempre di color rosso mattone, assai ben depurato e duro. La vetrina trasparente è sempre lucida, e riveste completamente l'interno e la parte del boccale verso il piede. I colori giallo e verde sono cosparsi regolarmente entro le linee graffite.

Per ciò che riguarda le forme aperte, si tratta, come per le invetriate, di un numero assai limitato, precisamente due bacini ed almeno due piccole ciotole. I due bacini sono del tutto simili per forma, impasto e vetrina e furono ovviamente prodotti nella stessa bottega. Si tratta di bacini con orlo appuntito, pareti leggermente carenate con piede ad anello. L'impasto è di color cuoio, molto depurato, duro. Presso l'orlo, la decorazione si compone di un motivo ripetuto intorno a tutta la circonferenza, alternatamente in verde o in giallo. Nel primo caso, si tratta di foglie stilizzate disposte obliquamente, decorate da linee graffite all'interno, che è motivo assai diffuso anche in esemplari più tardi in ambito padano (fig. 2: 1).

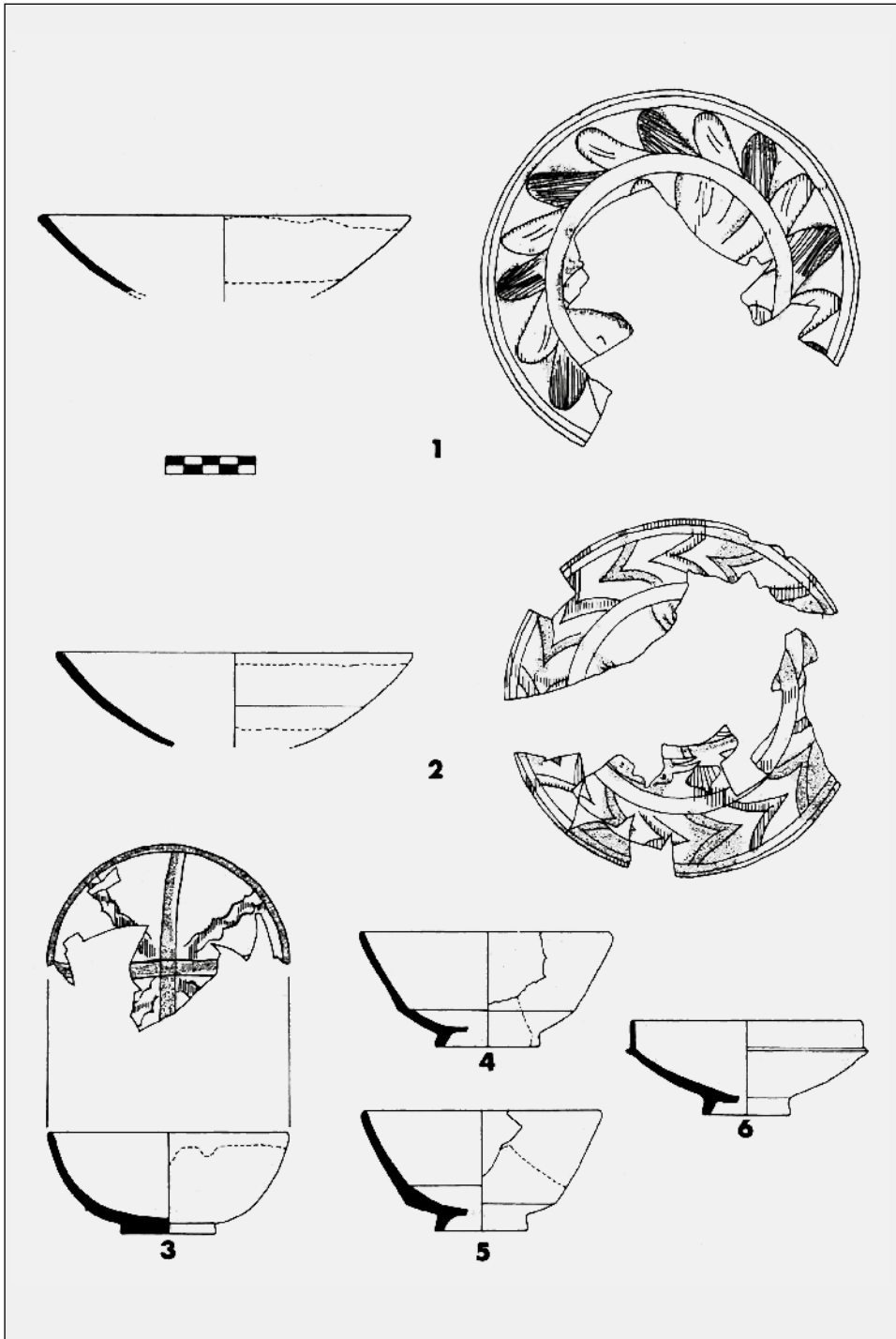


Fig. 2. 1-2: bacini di ceramica graffita. 3-4-5-6: ciotole di graffita (n. 3) e di invetriata marrone. Il puntinato indica la decorazione in verde (ramina), il tratteggio il giallo (ferraccia). (Misurino 5 cm.).

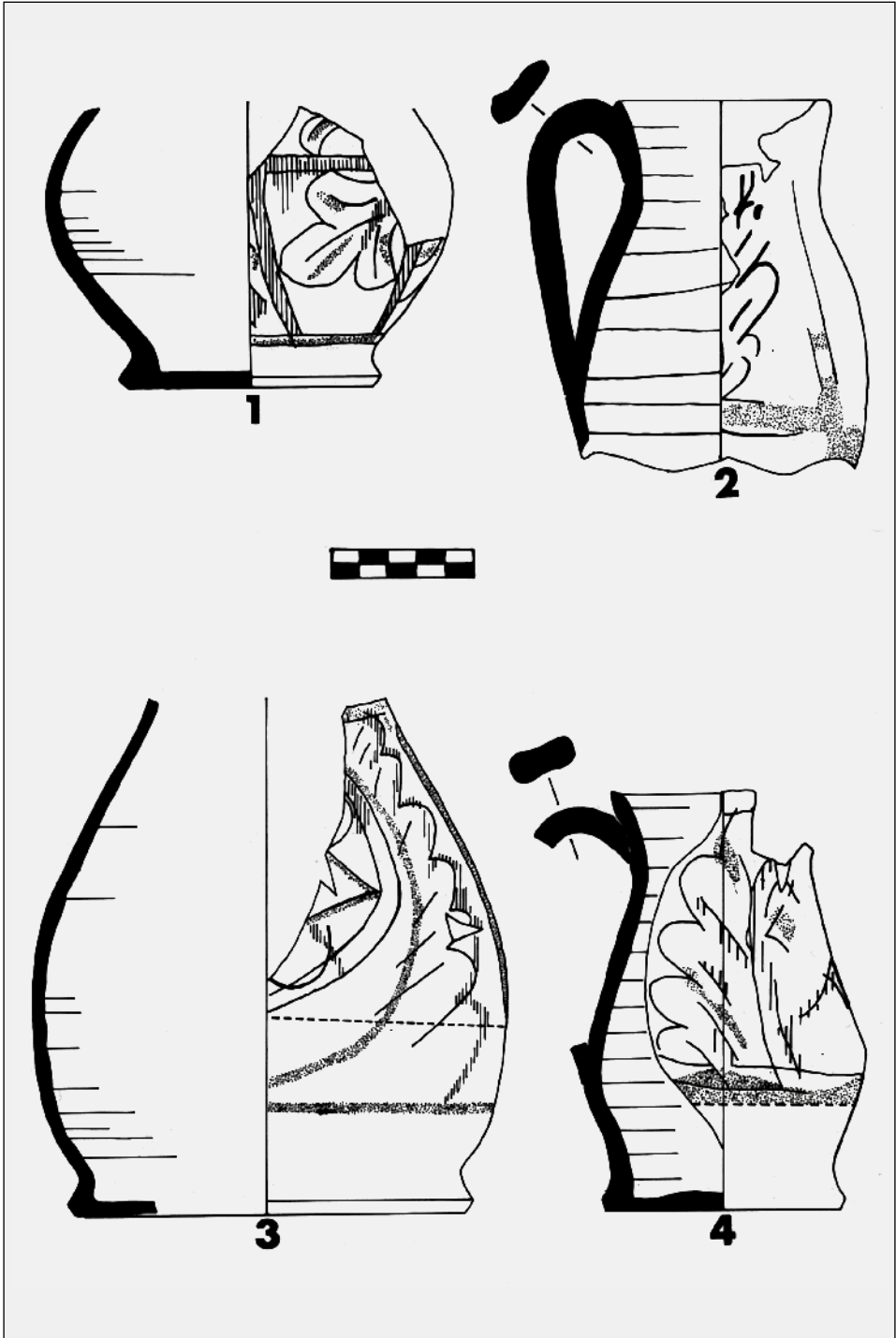


Fig. 3. Boccali di graffita. Il puntinato indica la decorazione in verde (ramina), il tratteggio il giallo (ferraccia). (Misurino 5 cm.).

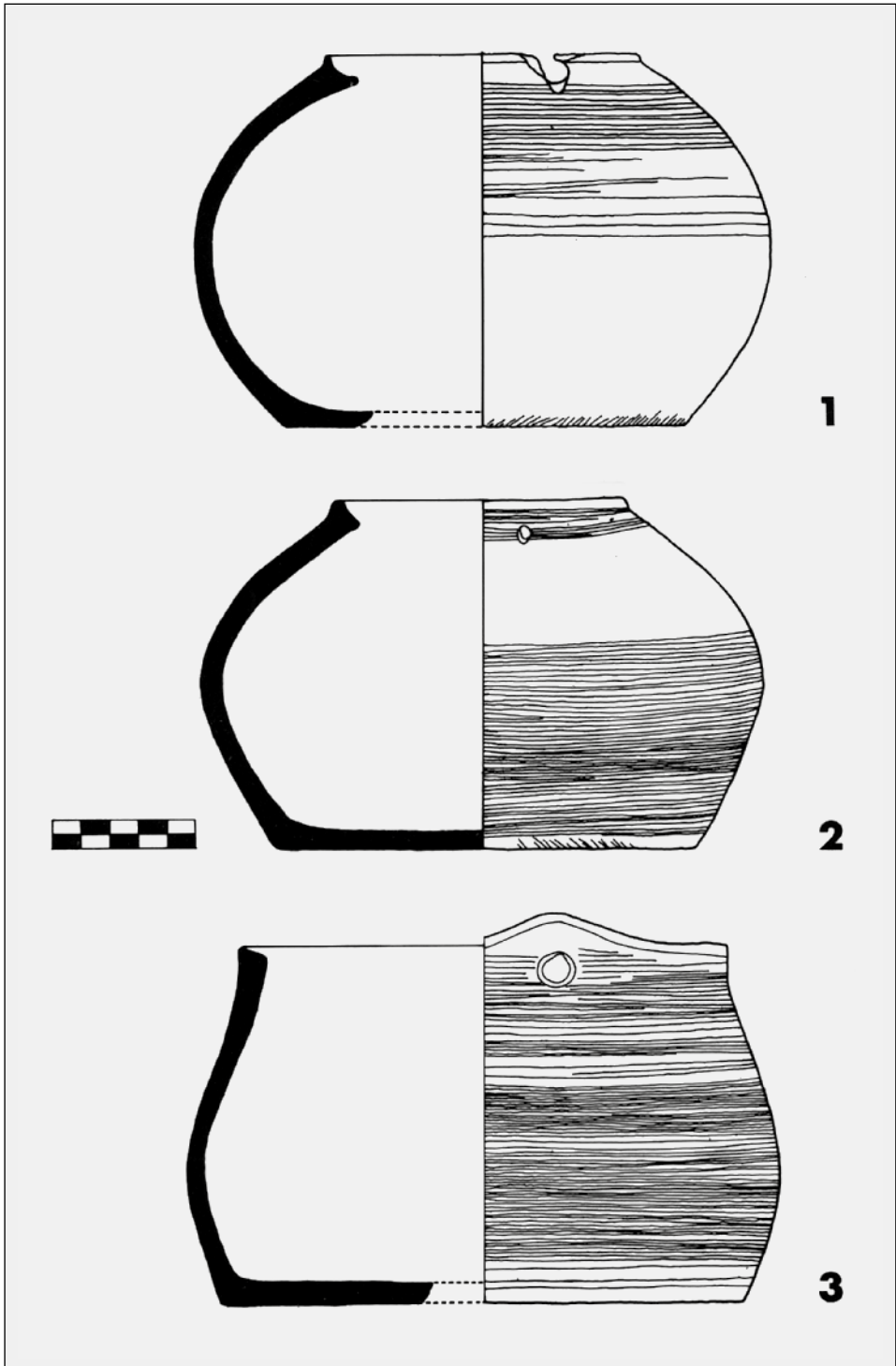


Fig. 4. *Ceramica priva di rivestimento. Secolo XII.* (Misurino 5 cm.).

Nel secondo bacino, la decorazione presso l'orlo comprende una serie di motivi a freccia, mentre al centro si trova un uccello dal lungo becco che regge una foglia (?) (fig. 2: 2). Riguardo alle piccole ciotole graffite, si tratta di ciotole emisferiche con piede a disco, orlo appuntito. La decorazione si compone di un semplice motivo a croce, con linee intersecantisi al centro del cavetto.

Come si può notare, il repertorio decorativo della graffita presente a Rivoli appartiene alla tradizione tipica della pianura padana orientale, ove sono presenti con frequenza i rombi con graticcio, decorazioni a foglie stilizzate, motivi geometrici. Il fatto che questi esemplari mostrino sia forme, sia colori di impasto abbastanza diversificati, ma mantengano sostanzialmente la stessa decorazione, induce a ritenere che non si possano identificare località di produzione soltanto in base alla tipologia delle decorazioni, come spesso si è fatto nel passato. Si è sostenuto ad esempio che il motivo a rombo con il graticcio sia tipico della produzione ferrarese (FERRARI, 1960). Ci sembra piuttosto che si possa parlare, anche considerando la vitalità economica e commerciale del XIV secolo, di un repertorio di motivi decorativi, comune a diversi centri produttivi.

I confronti con gli esemplari rivolesi sono estremamente scarsi. Altri boccali di graffita conservati nei musei veneti ed emiliani presentano infatti motivi decorativi analoghi, ma una tecnica di esecuzione assai più scadente. L'esempio che pare più vicino è il boccale n. 25, conservato alla Galleria Fontanesi di Reggio Emilia, che presenta alcune affinità decorative, quali il medaglione centrale (NEPOTI, 1976, tav. XI, n. 25).

La graffita di Rivoli sembra aver particolare rilevanza poiché costituisce uno dei primi ritrovamenti di questa ceramica associato ad un contesto stratigrafico databile con un buon margine di certezza a cavallo tra il XIV ed il XV secolo. La presenza di graffita in livelli di quest'epoca sembra inoltre confermare l'ipotesi che solo nella metà del XIV secolo la graffita cominciò ad avere una diffusione capillare, pur comparso in epoca precedente come ceramica pregiata, in forma di bacini architettonici (WHITEHOUSE, 1976). Dal punto di vista del consumo, il corredo di ceramica fine da tavola a disposizione di una guarnigione militare numericamente limitata, quale doveva essere quella stanziata a Rivoli, sembra confermare la relativa ricchezza di questo tipo di insediamenti già riscontrata nei siti liguri (MANNONI, MANNONI, 1975).

La ceramica grezza.

Negli strati trecenteschi, in quantità numericamente maggiore rispetto alla ceramica fine, è la ceramica grezza, mentre nella fase precedente, databile alla prima metà del XII secolo, la ceramica grezza sembra essere l'unico tipo ceramico. Nella fase relativa al XII secolo l'unica forma presente è il secchiello, con due varianti principali di questa forma base. La prima presenta pareti rettilinee, con corpo leggermente troncoconico; la seconda ha pareti quasi verticali, leggermente arrotondate all'orlo e verso il fondo. Il fondo è sempre piano e sabbato (fig. 4: 3) (variante 1); (fig. 5: 1, 2) (variante 2). L'orlo è talvolta fornito di due prese ad orecchio con foro centrale, che

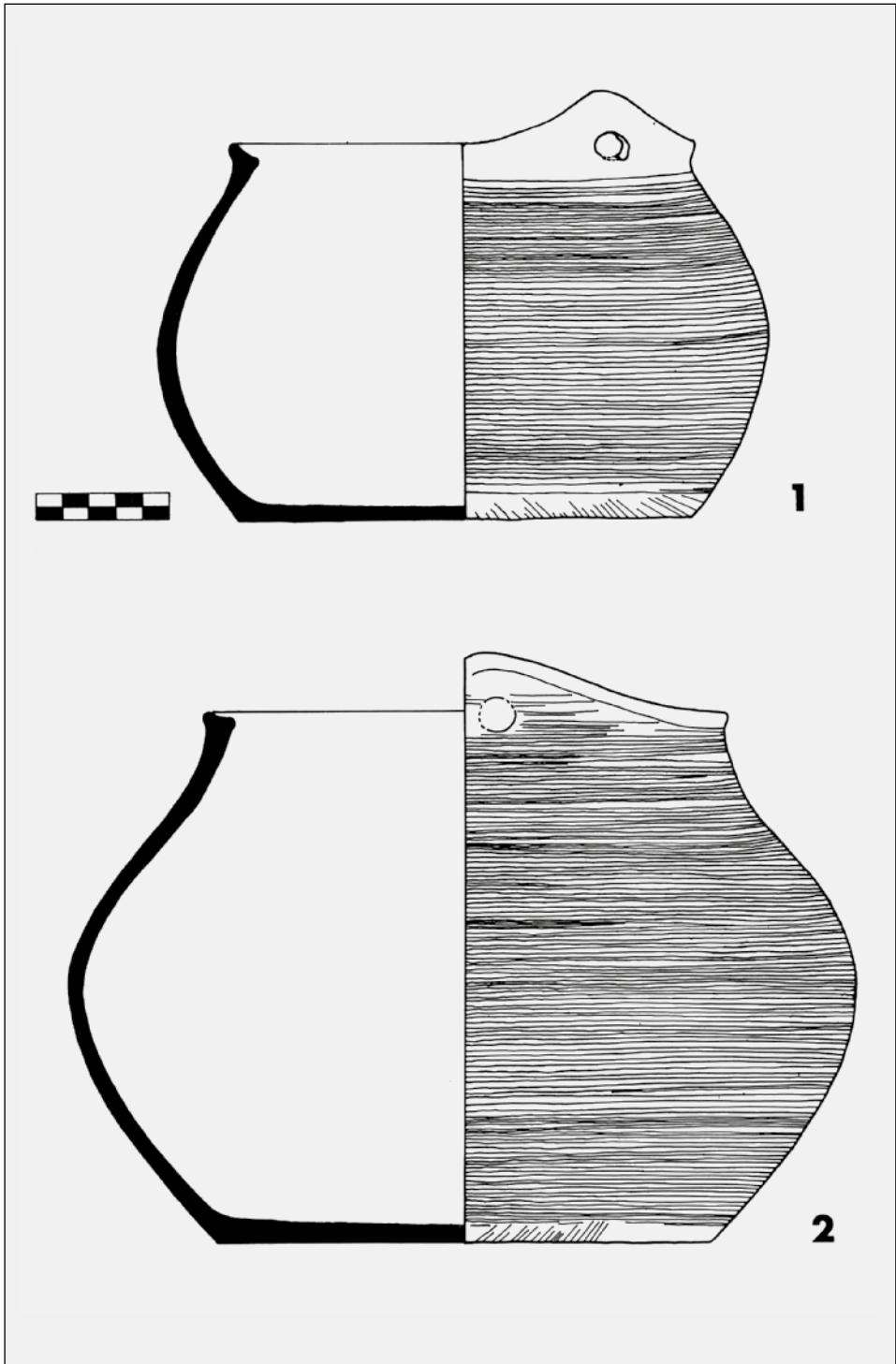


Fig. 5. *Ceramica priva di rivestimento. Secolo XII.* (Misurino 5 cm.).

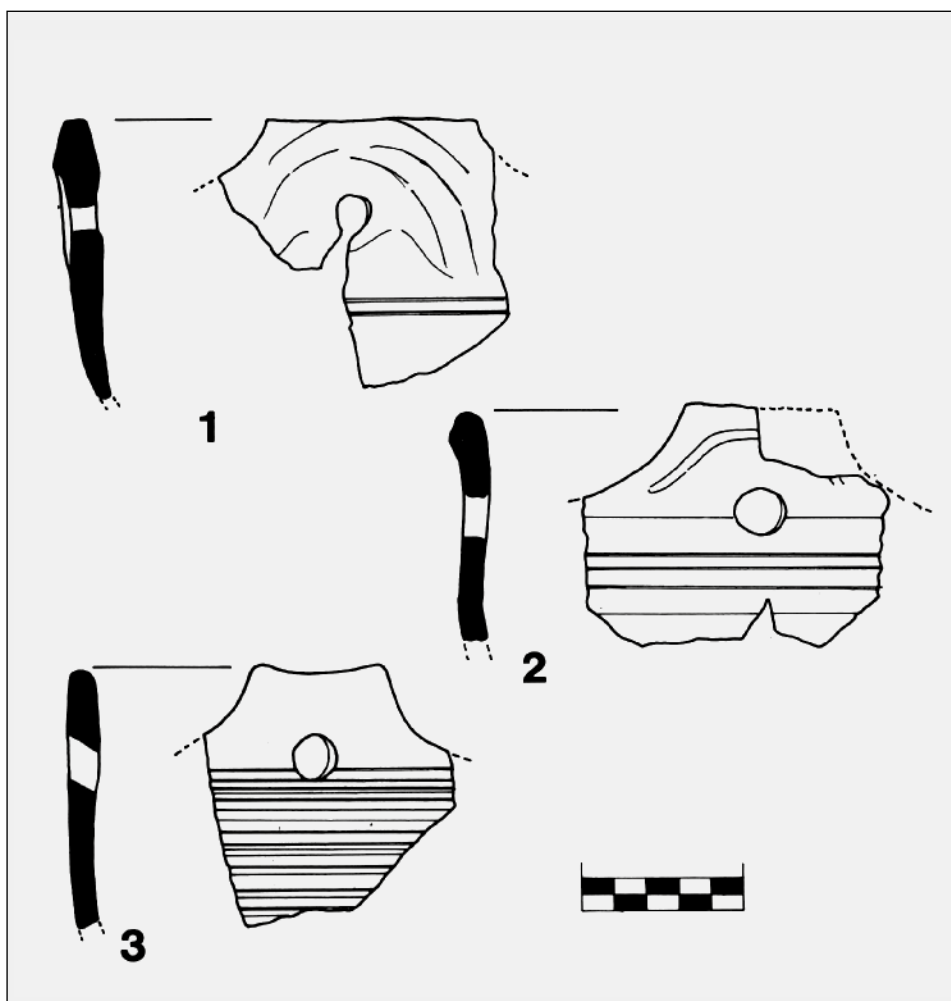


Fig. 6: *Ceramica grezza del secolo XII. Tipologia degli orli.* (Misurino 5 cm.).

servivano per sostenere un manico di metallo (HUDSON, LA ROCCA HUDSON, 1982, fig. 9, n. 7). Le prese hanno diverse forme: trapezoidali con i lati obliqui leggermente ricurvi, talvolta ornate da un cordone in rilievo di forma semicircolare, che racchiude la zona ove è situato il foro. Queste prese trapezoidali sono talvolta molto accentuate (fig. 6, n. 2), talvolta appena sporgenti rispetto all'orlo (fig. 6, nn. 1-3). Non mancano però anche prese di forma tondeggianti, anch'esse più o meno elevate, e decorate spesso con un cordone a rilievo (fig. 6, nn. 1-2). Vi sono poi esemplari del tutto sprovvisti di prese, che conservano però il foro circolare (fig. 4: 1,2).

La presenza nello stesso contesto di questi diversi tipi di prese, induce a ritenere che non vi sia un'evoluzione tipologica da una presa rettilinea ad una presa

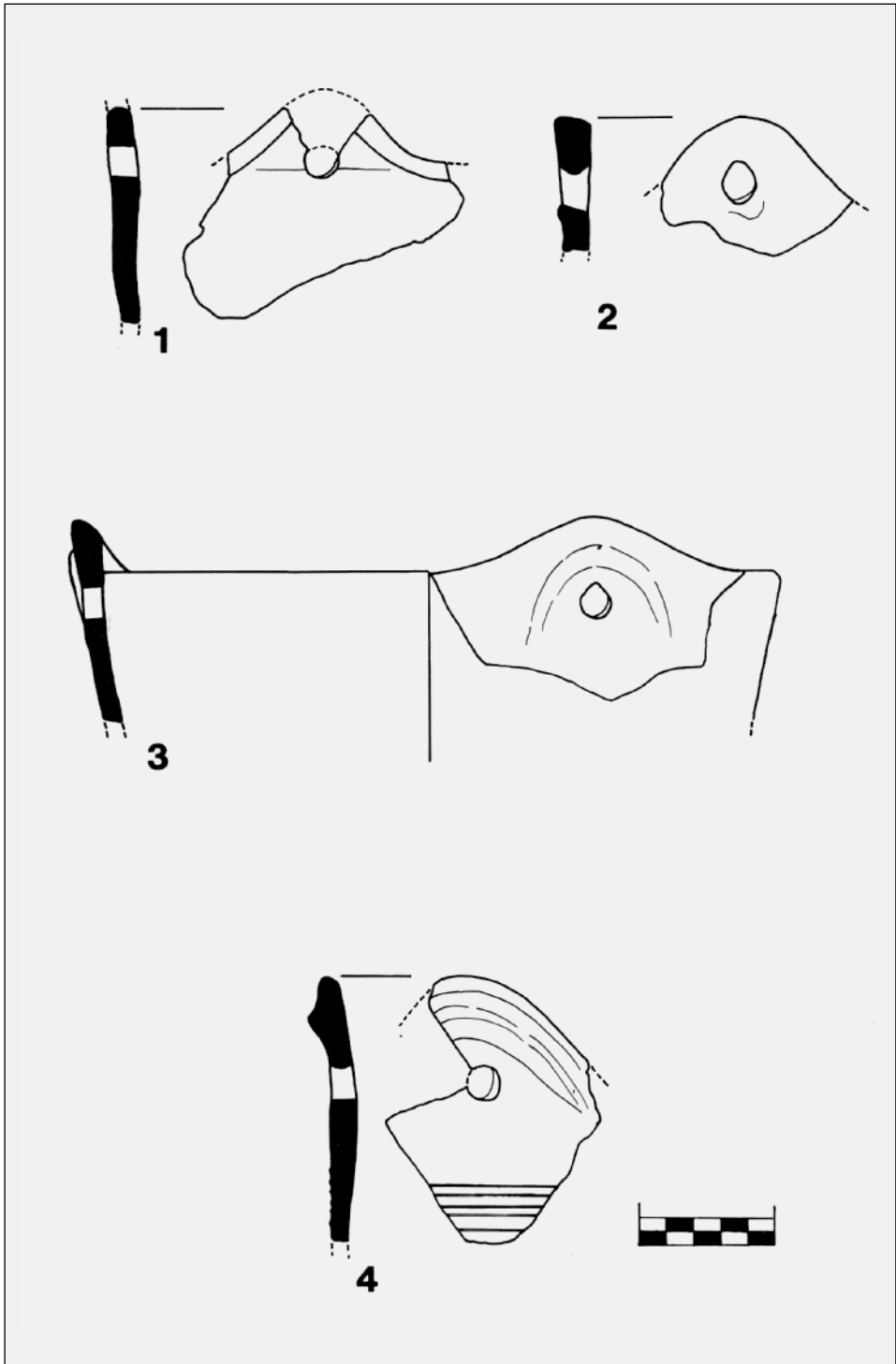


Fig. 7. Ceramica grezza del secolo XIV. Tipologia delle prese. (Misurino 5 cm.).

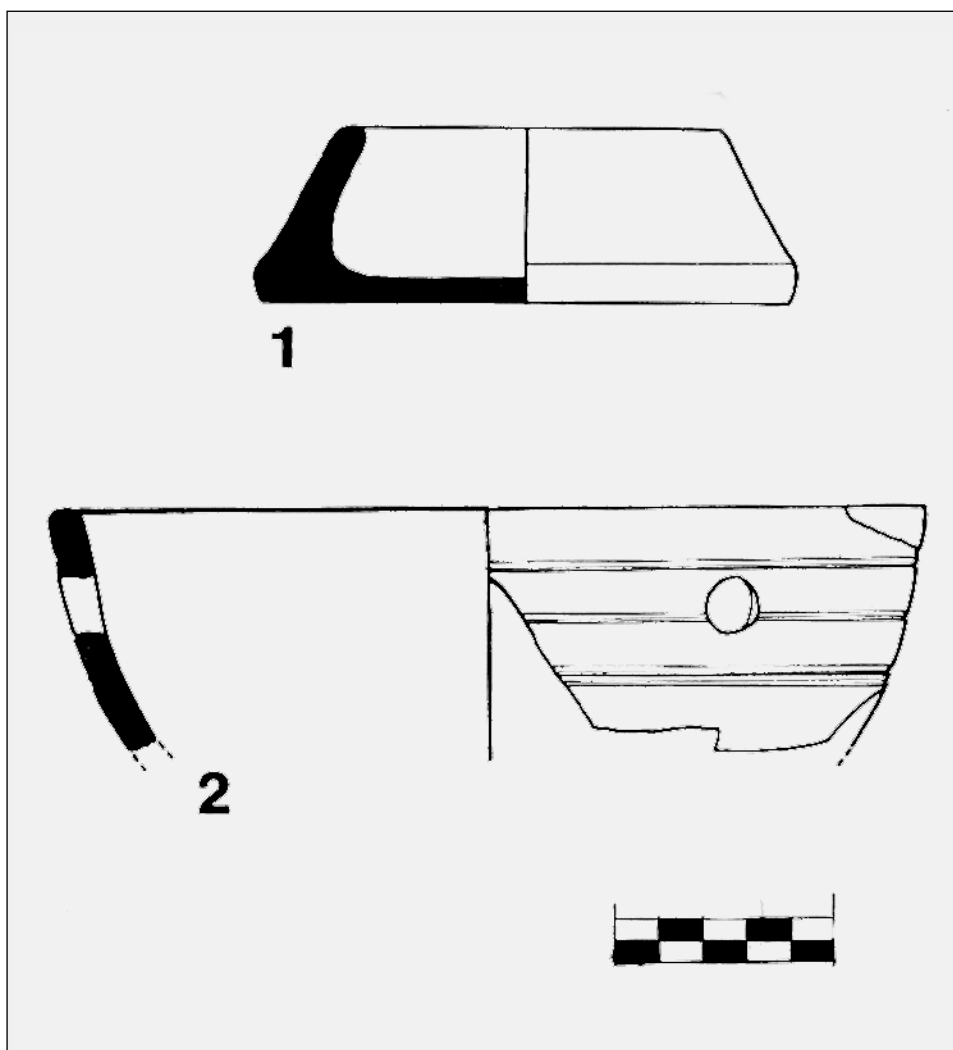


Fig. 8: *Ceramica grezza del secolo XII.* (Misurino 5 cm.).

tondeggiante, come è stato proposto per altri contesti padani (SIVIERO, 1976), ma che entrambi i tipi fossero presenti nella stessa epoca. Piuttosto che un'evoluzione in questo senso, sembra di poter osservare un graduale cambiamento nella composizione degli impasti tra i frammenti del XII e quelli del XIV secolo. I primi hanno infatti un impasto prevalentemente di colore bruno rossiccio, talvolta anche marrone scuro all'esterno, con anima più scura, da grigio a nero. Gli inclusi, prevalentemente calcarei, sono finemente triturati ed uniformemente distribuiti nell'impasto. Per quanto riguarda il contesto trecentesco, l'impasto è invece solitamente di colore nero. Gli inclusi, anch'essi calcarei, sono di dimensioni maggiori, triturati irregolarmente, di maggior quantità e meno uniformemente distribuiti.

Mentre non si è potuta osservare una sostanziale evoluzione nella tipologia delle prese, si è potuta invece osservare una evoluzione generale nelle forme. Anche nel deposito trecentesco la forma più rappresentata è il secchiello, con pareti curve, specie verso l'orlo. In tutti i casi prevalgono le prese tondeggianti, leggermente appuntite rispetto a quelle del XII secolo, generalmente prive del cordone decorativo (fig. 7, nn. 1-2). Il repertorio decorativo non subisce sostanziali variazioni dal XII al XIV secolo, poiché si tratta sempre di semplici motivi incisi, ondulati o orizzontali. Sembra però che le linee incise marcate siano più comuni negli esemplari trecenteschi, mentre mancano generalmente le solcature fitte eseguite al tornio, che caratterizzano la produzione del periodo precedente. A Rivoli mancano completamente le stampiglie ed i marchi presenti su esemplari conservati al Museo di Rovigo (SIVIERO, 1974). Infine, nessuno degli esemplari rinvenuti presenta un orlo sagomato per accogliere il coperchio.

L'ipotesi più volte formulata che questi secchielli imitino forme di recipienti di metallo, sembra confermata, poiché negli stessi strati trecenteschi è venuto alla luce un frammento di un recipiente di bronzo il cui orlo comprende una presa con foro centrale (HUDSON, LA ROCCA HUDSON, 1982, fig. 14: 1). A parte i secchielli, negli strati trecenteschi sono rappresentate altre due forme: una specie di testello, con brevi pareti incurvate all'interno ed ampio fondo piano, ed un piede concavo, riferibile forse ad una pentola globulare (fig. 8: 1). Tra i secchielli, pochi mostrano segni di fumigazione all'esterno, il che sembrerebbe suggerire che essi non fossero destinati alla cottura di cibi, ma avessero funzioni di contenitori per acqua o per cibi.

Il corredo di ceramica grezza a Rivoli presenta pertanto una varietà di forme molto limitata, il che sembrerebbe contrastare con la relativa varietà di forme presenti nella ceramica fine da tavola. Al momento attuale non è possibile stabilire se l'assoluta predominanza dei secchielli sia dovuta alle necessità particolari di un sito militare, o ad un'effettiva mancanza di altre forme nella produzione locale. Nonostante che questo non potrà esser determinato con sicurezza, se non dopo aver indagato altri insediamenti di questo tipo, si può proporre in via d'ipotesi che si debba ritenere valida la prima congettura, che vi sia stata cioè una selezione nel repertorio di forme prodotte.

Attestata a Brescia (BROGIOLO, CAZORZI, 1982), a Verona (HUDSON, LA ROCCA HUDSON, 1983), e generalmente in ogni tipo di insediamento tra XII e XV secolo (ad es. Gargagnago: LA ROCCA HUDSON, 1984), la cosiddetta ceramica «pettinata» sembra aver avuto un'ampia diffusione sia in centri urbani, sia in modesti siti rurali nella pianura padana orientale. Anche l'ampia gamma di forme non appare esclusiva dei centri urbani: in un sito rurale come la Rocca di Manerba (Brescia) sono presenti sia catini, sia secchielli, sia olle. L'esiguità delle forme presenti a Rivoli sembra invece riferibile al carattere dell'occupazione estremamente frammentaria del sito. La Rocca fu infatti insediata solo per brevi periodi di tempo, anche relativamente lontani fra loro, solo in momenti di necessità militare, e la presenza pressoché esclusiva dei secchielli sembrerebbe dovuta alla mancanza di attività produttive ed artigianali a cui le altre forme sembrano connesse.

L'esame della ceramica di Rivoli mette dunque in evidenza l'interesse dei problemi che ancora gravitano sul medioevo veronese, periodo che, a differenza di altre regioni dell'Italia settentrionale, non è stato ancora affrontato con la necessaria sistematicità.

CRISTINA LA ROCCA HUDSON

Desidero ringraziare il Soprintendente ai Beni archeologici per il Veneto, prof. Bianca Maria Scarfi, per avermi autorizzata a pubblicare questa ceramica. Alla dott. Giuliana Cavalieri Manasse, Ispettore della Soprintendenza Archeologica del Veneto per la provincia di Verona, va un sincero ringraziamento per l'aiuto ed il sostegno durante questa ricerca.

I disegni sono di M. Bersani e di A. Zorzi (Cooperativa Archeologica Lombarda).

BIBLIOGRAFIA

- BERTI G., TONGIORGI L., 1977. *Ceramica pisana, secoli XIII-XV*, Pisa (Biblioteca di Antichità Pisane, 1).
- BLAKE H., 1978. *Ceramiche romane e medievali e pietra ollare dagli scavi della Torre civica di Pavia*, in WARD-PERKINS B. et al., 1978. *Scavi nella Torre Civica di Pavia*, in «Archeologia Medievale», V, 141-170.
- BLAKE H., 1980. *The bacini of North Italy*, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale*, Paris, 93-112.
- BROGIOLO G.P.; CAZORZI C., 1982. *La ceramica grezza bassomedievale nel bresciano*, in «Archeologia Medievale», IX, 217-226.
- CIPOLLA C., 1890, (a cura di), *Antiche cronache veronesi*, I, Verona (Monumenti Storici pubblicati dalla Real Deputazione Veneta di Storia Patria. Cronache e diarii, II).
- FERRARI V., 1960. *La graffita ferrarese*, Ferrara.
- HUDSON P., 1979. *Rocca di Rivoli*, in *Lancaster in Italy*, University of Lancaster, 7-9.
- HUDSON P., 1981. *Rocca di Rivoli*, in *Lancaster in Italy and North Africa*, University of Lancaster, 10-13.
- HUDSON P., 1984. *Scavi alla Rocca di Rivoli Veronese*, in *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo, 399-412.
- HUDSON P., LA ROCCA HUDSON C., 1982. *Rocca di Rivoli. Storia di una collina nella valle dell'Adige tra preistoria e medioevo*, S. Giovanni Lupatoto.
- HUDSON P., LA ROCCA HUDSON C., 1983. *Verona Cortile del Mercato Vecchio and Cortile del Tribunale*, in *Lancaster in Italy*, University of Lancaster, 22-25.
- LA ROCCA HUDSON C., 1984. *Reperti altomedievali e medievali da Gargagnago*, in «Annuario Storico della Valpolicella 1984-1985», 27-34.
- MANNONI T., 1975. *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova (Studi Genuensi, VII).
- MANNONI T., MANNONI L., 1975. *La ceramica dal medioevo all'età moderna nell'archeologia di superficie della Liguria centrale ed orientale*, in *Atti dell'VIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 121-136.
- NEPOTI S., 1975. *La transizione medioevo-rinascimento*, in *Atti dell'VIII Convegno Internazionale della ceramica*, Albisola, 75-96.
- NEPOTI S., 1976. *Ceramiche nel Reggiano dal tardo medioevo al secolo XVII*, in *Cataloghi delle Gallerie II: La Galleria Fontanesi*, Reggio Emilia, 39-54.
- ORTI G., 1842. *Cronica inedita dei tempi degli Scaligeri*, Verona.
- REGGI G.L., 1972. *Ceramiche nelle civiche collezioni*, Ferrara.
- REGGI G.L., 1972a. *Vasellame medievale da cucina*, in «Bollettino annuale dei Musei Ferraresi», 2, 237-240.
- SIVIERO G.B., 1974. *Ceramica medievale non invetriata della val Padana*, in «Padusa», 3-4, 1-6.
- SIVIERO G.B., 1976. *Ceramica medievale veneta di uso domestico*, in *Atti del IX Convegno Internazionale della ceramica*, Albisola, 83-89.
- SIVIERO G.B., 1980. *Ceramica medievale veneta del XIII-XIV secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée Occidentale, X-XV siècles*, Paris, 183-186.
- WHITEHOUSE D., 1976. *La Rocca posteriore di Gubbio*, in «Archeologia Medievale», III, 241-274.